

TERRE LONTANE

NUMERO 3 - LUGLIO 2018



Primo Piano • Stop Tratta

UN ORTO PER DIRE STOP ALLA TRATTA

In una delle regioni più povere del Senegal, quella di Tambacounda, un progetto agricolo che coinvolge 4 ragazzi a rischio migrazione e un giovane che la migrazione l'ha già tentata e ha preferito fare rientro nella sua terra. **Un'iniziativa semplicissima e concreta** che prevede l'avvio di un orto e la commercializzazione degli ortaggi che permetteranno ai beneficiari di creare un'occasione di sviluppo per sé e per la propria terra. **Grazie, da parte di Jeronime, Adama, Doudou, Maxime e Seny!**

CODICE PROGETTO: 23699

Editoriale

Carissime benefattrici, carissimi benefattori,

da quasi trent'anni grazie a voi accompagniamo le missionarie e i missionari salesiani in 133 Paesi, per garantire istruzione e formazione professionale ai bambini e ai giovani in difficoltà. Lo facciamo attraverso lo stile missionario tipico della Congregazione, improntato sulla comprensione e sulla valorizzazione delle diverse realtà culturali, sociali e religiose con cui veniamo a contatto.

Visitando la parte più povera del mondo mi sono reso conto che l'istruzione e la formazione tecnica e professionale sono i primi strumenti con i quali noi salesiani possiamo insegnare ai giovani a costruirsi un futuro, andando oltre le situazioni emergenziali e le esigenze del presente.

Noi salesiani desideriamo assicurare gli strumenti concreti per l'avvenire dei giovani, e proprio per questo le realizza-

zioni che mi stanno più a cuore in terra di missione sono le opere scolastiche. Vi ringrazierò sempre per la solidarietà e per l'attenzione ad ogni progetto educativo che vi presentiamo. So che voi siete partecipi di questo grande progetto basato sul Sistema Preventivo di Don Bosco e dedicato alle cure di ogni singolo giovane. A tutti i bambini, a tutti i ragazzi che entrano spesso in punta di piedi in una missione salesiana e a cui tutti noi offriamo amore e prospettive reali per il loro avvenire, va il mio pensiero e l'incoraggiamento a non smettere mai di sperare!

Giampietro Pettenon
Salesiano di Don Bosco

Sommario



DENTRO LA MISSIONE
VIETNAM -
UNA CASA FELICE
PER BAMBINI FELICI

VIAGGIO MISSIONARIO
SULLE TRACCE
DI STOP TRATTA
IN SENEGAL

L'INTELLIGENZA
NELLE MANI
OFICINA DOM BOSCO,
AREJA BRANCA

FIGLI E FIGLIE
DI DON BOSCO
FOTOGRAFARE
NON È UN MESTIERE

UN ORTO PER ADAMA, JERONIME, MAXIME E DOUDOU

Un progetto agricolo molto concreto per gridare forte STOP TRATTA

Immaginate un luogo inospitale, arido, che viene inondato durante la stagione delle piogge per poi ritornare ad essere brullo e improduttivo. **La regione di Tambacounda è una delle più povere del Senegal, ma non detiene solo il primato nazionale di miseria e disoccupazione: è anche uno dei crocevia del traffico di essere umani che dall'Africa subsahariana tentano il viaggio verso l'Europa.** La Famiglia Salesiana è qui nella città di Tambacounda con una presenza missionaria e con un piccolo ufficio progetti aperto recentemente da Don Bosco 2000, un'associazione che si occupa di migrazione in Italia e di prevenzione alla migrazione in ambito internazionale, collaborando strettamente con noi di Missioni Don Bosco e il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) nell'ambito di Stop Tratta.

Lo sportello recentemente avviato lavora come centro di educazione e professionalizzazione, sviluppo di realtà di coworking e di micro-imprenditorialità giovanile in ambito turistico, artigianale e agricolo, creando cioè concrete occasioni occupazionali. Noi di Missioni Don

Bosco abbiamo deciso di sostenere un loro progetto messo a punto per Stop Tratta, un'iniziativa piccola ma estremamente concreta che coinvolge in prima persona 4 ragazzi della zona, potenziali migranti - Adama, Jeronime, Maxime e Doudou, i quali lavoreranno per la realizzazione di un orto insieme ad un altro giovane: Seny Diallo. Una figura fondamentale, la sua, trattandosi di un migrante di ritorno che è stato coinvolto nell'ottica di un protocollo operativo messo a punto da Don Bosco 2000. Si chiama Cooperazione Circolare, e punta al coinvolgimento di migranti rientrati nel Paese d'origine come tutori nell'ambito di iniziative contro la tratta.

Il progetto prevede l'avvio dell'orto attraverso la preparazione del suolo, la semina e la coltivazione. Presso l'apezzamento, che è di proprietà di Adama, verrà inoltre scavato un pozzo indispensabile per l'irrigazione. Seguirà la commercializzazione delle verdure (gombo, pomodori e peperoncini e ulteriori ortaggi locali) presso i mercati della zona. I ragazzi coinvolti sono stati scelti in base a caratteristiche precise: Jeronime e Maxime hanno

frequentato un corso di formazione agricola del VIS; **Adama** è il proprietario del terreno, nel villaggio di Nettebolou, su cui verrà realizzato l'orto, **Doudou** è un esperto contadino, **Semy** è estremamente motivato a fornire agli altri una chance per rimanere in Senegal. **Hanno tutto il futuro davanti e hanno il diritto di viverlo al sicuro nella loro terra, al fianco dei loro affetti.** Per farlo, hanno bisogno di un **pozzo** (il costo è quello approssimativo di **5.500 €**, perché può variare a seconda della profondità di perforazione) e di **pannelli solari** attraverso i quali fornire energia elettrica alla pompa idraulica (ciascun pannello ha un prezzo unitario di **160 €**); di un **kit di attrezzi** quali zappe, carriole, rastrelli (per una spesa complessiva di **129 €**) e di un **capanno** in cui conservarli (**760 €**). Una piccola donazione di 10, 20, 50 € può fare davvero la differenza per Maxime, Adama, Semy, Jeronime, Doudou! **Aiutaci a portare il futuro nel villaggio di Nettebolou!**

CODICE PROGETTO: 23699

Approfondisci la storia di Seny, leggi la rubrica **Lettere dalle Missioni!**



UNA CASA FELICE PER BAMBINI FELICI

Dalla missione salesiana di Can Gio, nei pressi di Ho Chi Minh



Ci è arrivata recentemente una richiesta di aiuto dalla missione salesiana di Can Gio, un villaggio rurale ad una cinquantina di chilometri da Ho Chi Minh. Qui, in una piccola isola sul fiume Saigon, i Figli di Don Bosco portano avanti un centro di accoglienza per minori, orfani o in stato di abbandono.

È una zona molto povera, questa, e sono tantissimi i bambini che patiscono gli effetti della miseria: mancanza di educazione, famiglie disgregate, violenze domestiche hanno fatto da scenario

all'infanzia di molti di loro, prima dell'arrivo dei salesiani nelle loro vite. Ora 30 di questi bambini si sono lasciati il passato alle spalle e vivono nella missione di padre Joseph Nguyen, guidati dal Sistema Preventivo.

Qui dormono, mangiano, vanno a scuola, condividono momenti di gioco, sport e preghiera, sotto lo sguardo amorevole di padre Jo e di altri 2 missionari salesiani. Che ci hanno chiesto aiuto per sostenere le spese vive necessarie al mantenimento dei 30 bambini del Centro: servono medicine (33 € annuali per bambino); cibo

(14 € mensili per ciascun ospite); abiti (50 € annuali per 4 cambi completi per ogni ragazzo).

Tu, con la tua donazione di 15,

30, 40 € puoi dare un contributo decisivo!

CODICE PROGETTO: 23698

In our plan at Can Gio, we will take care of them from grade 6 to grade 9. When they get to high school we will transfer them to one of our Vocational Training Centers. There, they will be trained technical skills and completing high school as well. These young people really desire to have an opportunity for future life.

Therefore, the Salesians want to do something immediately for them. It is most important to take care of these children who need to have the right to live and to be loved; protecting them from the criminal groups and make them useful persons.

Father Joseph Nguyen

SULLE TRACCE DI STOP TRATTA

Alessia: dall'Ufficio Progetti di Valdocco alla serra di Sunyani, in Ghana



La prima volta che ho visitato il Ghana è stato nel settembre 2016. Da subito mi sono sentita legata in modo particolare a questo Paese e alle persone che avevo conosciuto. In questi due anni ho coltivato nel cuore il desiderio di poter tornare e con grande gioia quest'anno il mio sogno è diventato realtà. Durante tutto il viaggio aereo ero felice, agitata, emozionata. - Ma perché? - mi chiedevo. Le risposte erano molte.

Desideravo rivedere quelle persone che, la volta precedente, mi avevano accolta e mi avevano dato la possibilità di entrare nella loro cultura con gentilezza e ri-

spetto. Desideravo vedere se in quei luoghi che già conoscevo qualcosa era cambiato e che cosa. Desideravo immergermi ancora di più in quella terra che mi aveva affascinato, riscoprire profumi, colori e sensazioni. **Desideravo poter parlare con tutti coloro che sono stati coinvolti nel grande progetto "Stop Tratta", ascoltare le loro voci, le loro sfide, vittorie, speranze perché, per quanto da qui si possano ricevere aggiornamenti costanti, nulla sostituisce lo scambio umano cuore a cuore.** Rivedere i miei colleghi, amici e Nana, - la Queen's mother, è stata per me una gioia grandissima, proprio come avevo immaginato. Erano passati due

anni ma negli abbracci che ci siamo scambiati non c'era alcuna distanza. **I legami umani resistono al tempo e alla lontananza fisica, questa è la loro magia. E l'emozione di vedere quanto il progetto agricolo era progredito non riesco a descriverla.**

I giovani che hanno concluso il primo ciclo di formazione mi hanno raccontato le loro esperienze. Mi hanno aperto la loro vita e con generosità regalato confidenze sul loro passato. **Alcuni sono migranti di ritorno che hanno affrontato le atrocità del viaggio verso la Libia, ci hanno vissuto sperimentando sofferenze ter-**

ribili e infine hanno avuto il coraggio di rimettersi in gioco dopo aver guardato in faccia il fallimento del ritorno. Sono rimasta colpita dal coinvolgimento di molte autorità locali che credono e supportano fortemente il progetto. Nana ha un ruolo sociale molto importante e la sua dedizione alla campagna è ammirevole. Ama il suo popolo e insieme a noi si adopera affinché nessun giovane debba più vivere la tragedia della tratta.

In un mondo che sempre più ricalda in grassetto i confini territoriali l'unico antidoto è costruire una rete delle relazioni umane sincere. Non c'è altra cura possibile.

OFICINA DOM BOSCO, UN TRAMPOLINO PER IL FUTURO

Areja Branca, Rio Grande Do Norte, Brasile

Qui, c'è un numero altissimo di giovani e adolescenti, spesso in condizioni di vulnerabilità; qui, c'è una grande richiesta di manodopera specializzata che possa lavorare sulle flotte adette al trasporto del sale, che richiedono continua manutenzione da parte di saldatori, meccanici e lattonieri.

Qui, proprio per questo, dopo 10 anni di chiusura il Centro Professionale salesiano di Areja Branca ha riaperto i battenti. Nel febbraio 2018, grazie all'impegno dei Figli di Don Bosco e all'appoggio di un'istituzione locale, l'Instituto Cooperforte. Per fornire una preparazione adeguata ai giovani vulnerabili e offrire loro la possibilità di trovare un'occupazione dignitosa.

Nella scuola sono già partiti dei corsi di avviamento al lavoro della durata di 4 mesi per formare meccanici, saldatori e lattonieri. A

beneficiarne, 45 ragazzi dai 18 a 24 anni, che riceveranno a fine corso un patentino, riconosciuto a livello statale, che è funzionale all'assunzione. Un'iniziativa semplice e concreta, nello stile salesiano, che tiene conto del contesto occupazionale e della realtà giovanile. E che ha bisogno del nostro sostegno per continuare: c'è la necessità di intervenire per migliorare la struttura e rendere più performante l'insegnamento. I giovani vulnerabili della Oficina Dom Bosco meritano di poter imparare un mestiere in un ambiente decoroso, sicuro e adeguatamente attrezzato.

Per questo, il salesiano Toni Cibir, ideatore e responsabile delle attività professionali, ci ha chiesto un aiuto per: provvedere alla **riparazione del tetto del capannone** che ospita il laboratorio (1.260 €); installare **2 condizionatori** (che costano 400 € l'uno); acquistare **nuovi utensili** (in tutto servono 1.800 €); fornire un

intervento di **manutenzione ai macchinari** già presenti (1.150 €). Il budget non è altissimo, e tu, con un contributo di 15, 20, 30 € puoi aiutare Joaquim, Daniel, Mateus a trovare un lavoro dignitoso!

CODICE PROGETTO: 23678

*Ho promesso a Dio che fin
l'ultimo mio respiro sarebbe
stato per i miei poveri giovani.*

Don Bosco



Ghana

I PROGETTI AGRICOLI NELLA REGIONE DI SUNYANI SONO PARTITI GRAZIE A VOI!

Cari amici, ricordate i progetti agricoli in Ghana? Uno, con codice 22400, riguardava l'organizzazione di un corso in agricoltura organica e conseguente avvio di serre a coltivazione biologica presso la scuola agricola salesiana di Sunyani. L'altro, nella stessa zona, prevedeva il coinvolgimento di alcuni contadini, i *mentor farmer*, la cui fattoria, in seguito allo scavo di un pozzo, potesse diventare il punto di riferimento per altri agricoltori della zona. Il codice era 22427.

Ci sono arrivati i resoconti dai responsabili locali, che sono molto felici degli obiettivi raggiunti. Abbiamo deciso di mostrarvi direttamente la scheda relativa alla realizzazione e all'avanzamento delle iniziative, completata in seguito all'arrivo dei report.

Amici, grazie! Tutto questo è stato possibile solo grazie a voi! Continuate a sostenere STOP TRATTA, insieme stiamo facendo tantissimo!

CODICE PROGETTO: 21034

Che cosa è stato fatto a Sunyani, Ghana:

Progetto di agricoltura biologica – avvio corsi di formazione agricola e costruzione serre

- **Costruzione di 2 serre**
- **Formazione di 11 formatori** (di cui 3 donne) da agosto 2016 a aprile 2017. Esami sostenuti a luglio 2017
- **Formazione del target group:** Il primo gruppo è stato formato in 14 settimane (da settembre 2017 a dicembre 2017) mentre il secondo gruppo ha iniziato due settimane fa
- **Microcredito** (iniziativa che coinvolge in un secondo momento i partecipanti al corso di formazione agricola): gli accordi con le due banche coinvolte (Rural Bank e Zenith Bank) sono stati firmati, il comitato di valutazione dei progetti è stato costituito e a breve inizierà la valutazione per la selezione e l'elargizione dei fondi di microcredito.

Progetto di scavo di pozzi e coinvolgimento di "agricoltori tutor"

- **Costruzione di 2 pozzi** per due mentor farmers (sono stati selezionati tra i formatori formati all'inizio) e la costruzione del terzo sta per iniziare.

Iniziative correlate:

- **Attività di sensibilizzazione:** sono state organizzate 2 tavole rotonde sulla migrazione, un workshop sulle serre, un peer-seminar sulla migrazione e diverse campagne di sensibilizzazione.

Approfondisci le storie dei ragazzi, guarda le interviste a tutte le figure coinvolte nel progetto su www.missionidonbosco.org



UNA VISITA DAL VENEZUELA

Incontro con la responsabile internazionale delle Damas Salesianas

Eliana Gherardi è la responsabile internazionale della formazione delle Damas Salesianas, l'organizzazione fondata 50 anni fa a Caracas. L'intuizione di allora di unire le forze delle donne che in vario modo hanno aiutano i salesiani e di destinarle a una missione di frontiera, si rivela particolarmente profetica e dolorosamente attuale. Eliana, che è una nostra carissima amica, è stata qui a Valdocco a fine maggio.

Ci ha spiegato che il compito che si danno ogni giorno lei e le sue compagne è quello di avvicinare le persone nei momenti di difficoltà e di mettersi a disposizione con le loro competenze. Questa

attitudine si canalizza nelle sedi di assistenza e di prevenzione sanitaria, si affianca all'attività ordinaria degli oratori.

Nate nel pieno del boom economico del loro Paese (che si prospettava come leader dell'indipendenza e dello sviluppo economici per tutto il Sud America) e diffuse in 24 Paesi con circa 4.000 aderenti, **oggi le Damas Salesianas del Venezuela si rivolgono in modo primario alle vittime delle politiche del governo di Caracas:** i bambini e le donne che oggi si trovano non solo sofferenti per la mancanza di cura da parte dello Stato, ma gettati per le strade a raccogliere avanzi di cibo, a chiedere una moneta che

da un passaggio di mano all'altro perde valore con percentuali a due cifre. Eliana Gherardi spiega che con le poche risorse che si riescono a raccogliere si dà da mangiare ogni giorno a qualche centinaio di ragazzi a Caracas, si tiene posizione negli ambulatori di campagna dove è ancora più difficile che altrove far arrivare i medicinali, si aiutano le madri e le famiglie che non riescono a sbarcare il lunario. "I bambini del Venezuela stanno crescendo **privi di apporti alimentari indispensabili per sviluppare la sanità dei loro organismi in crescita e le stesse capacità intellettive.** Avremo una generazione decisamente debilitata, che non avrà opportunità di af-

frontare le difficoltà del futuro oltre quelle del presente", ci spiega la nostra amica Eliana.

C'è poi un aiuto importante che Eliana già elargisce con generosità ai salesiani, studenti e seminaristi, **ospitandoli spesso nella sua casa per una pausa dalla violenza che avvertono e per rinsaldare le loro forze con un pasto vero.** È l'intervento a sostegno di chi a sua volta potrà soccorrere decine, centinaia di altre vittime del delirio di Nicolás Maduro. •

Continua a seguire il lavoro dei Figli di Don Bosco in Venezuela su www.missionidonbosco.org

Storie di vita missionaria

IN MISSIONE ALLA FINE DEL MONDO

Un salesiano esploratore

De Agostini si dedicò instancabilmente non solo all'esplorazione di quell'ambiente affascinante e ostile al tempo stesso, ma alla conoscenza degli indigeni che lo abitavano.

Fin dai primi anni della sua missione, la sua storia è infatti intimamente legata alle popolazioni della Terra del Fuoco: qui **De Agostini si spese nella difesa degli indigeni fueghini dai soprusi e dall'inciviltà dei coloni e concepì la sua missione come un'opera improntata al rispetto e alla cura delle culture con cui entrava in relazione, senza trascurare quella che compì come un'esplorazione "spirituale":** percorrendo 2150 chilometri, battezzò 579 fedeli, ne cresimò 545 e celebrò 15 matrimoni. La preziosa documentazione che ha raccolto e le fotografie che ha scattato con attenzione umana e cristiana costituiscono la testimonianza di un mondo che non esiste più.

Infatti quelle terre, le più australi del pianeta, sono state teatro di uno degli scontri più potenti e devastanti tra la cosiddetta civiltà del progresso e le popolazioni native.

Forse nei confronti degli indigeni fueghini la brutalità dei coloni, grandi proprietari di allevamenti di pecore, si è dispiegata con maggior rapidità e violenza: **"Esploratori, estancieros e militari non ebbero scrupolo di scaricare i loro fucili sul corpo dei poveri indi, come se si trattasse di altrettante fiere, o di selvaggina, e di strappare dal fianco dei loro mariti e dai loro padri donne e ragazze per esporle a ogni vituperio; di allontanarle dai**

loro focolari domestici per portarle in terre straniere in nome della scienza, e di esibire questi poveri indigeni al pubblico, come gli esseri più degradati del genere umano" (A.M. De Agostini,

"I miei viaggi nella Terra del Fuoco").

Abbiamo realizzato un documentario sulla sua vita straordinaria, cercalo nella sezione video del nostro sito! •



FOTOGRAFARE NON È UN MESTIERE

La testimonianza di Ester, la nostra fotografa

Ho la fortuna di fare il mestiere più bello del mondo. Di conoscere realtà e culture diverse dalla mia, di vedere luoghi che i turisti normalmente non raggiungono. Con Missioni Don Bosco visitiamo le case salesiane presenti in più di 130 paesi e ogni volta parto pensando che forse vedrò le stesse cose del viaggio precedente e in parte è anche così. Ma c'è sempre qualcosa o qualcuno che ti richiama all'ordine e ti fa comprendere quanto i tuoi pregiudizi e le tue aspettative siano fuori luogo e che l'unico atteggiamento giusto sia quello dell'umiltà e dell'ascolto.

Sarebbe riduttivo affermare che amo fare anche fotografie di persone circondate dalla miseria e che nonostante tutto sorridono alla vita, perché in questo mondo la povertà si combatte anche col sorriso.

È difficile riassumere in poche parole l'impatto che si prova di fronte alle condizioni di vita di buona parte dell'umanità, che non ha avuto la fortuna di nascere in un Paese ricco. Cerco di regolarmi con pochi ma ben precisi principi, perché è davvero complicato rimanere all'interno del confine del rispetto quando hai di fronte qualcuno che è la rappresentazione vivente delle

disuguaglianze che colpiscono l'uomo. Una delle regole che mi sono data è quella di cercare di stabilire un contatto e di chiedere sempre il permesso. Se è no è no, punto.

A volte sono solo gesti e sorrisi che ti permettono di comunicare, indichi la macchina fotografica e chiedi se è possibile fare una foto. Il secondo principio imprescindibile è il rispetto. **Certe situazioni ti mettono in crisi, hai paura che svelando la miseria qualcuno non comprenda l'importanza di documentare anche le cose brutte.** Un giornalista scrive il suo articolo per spiegare una situazione, ma la fotografia è più immediata, a volte colpisce allo stomaco, soprattutto scuote i nervi di chi la realizza.

Per questo è fondamentale cercare di mettere un filtro al coinvolgimento, comprendere dove finisce l'empatia e dove inizia l'incapacità di gestire le emozioni. Per me, che sono un'emotiva, l'unica soluzione a volte è alzare bandiera bianca, riporre la macchina nella borsa e **semplicemente ascoltare chi ho di fronte.** Anni fa sono entrata in un orfanotrofio in Kenya con la mia attrezzatura e ho impiegato 5 secondi netti a capire che non era cosa. Mi si è avvicinato un bimbo, di circa 4 anni.



Mi si è arrampicato addosso, voleva a tutti i costi essere preso in braccio e ricevere attenzioni da un adulto. Il tempo trascorso con questo bimbo mi ha gratificato più di qualsiasi immagini potessi scattargli.

Qualche anno prima abbiamo fatto visita a una piccola casa delle suore di Madre Teresa in India. C'era una bimba che aveva 8 mesi ma ne dimostrava 3, le suore la stavano semplicemente accompagnando con il loro amore nei suoi ultimi giorni. Inutile fare foto, ti senti impotente di fronte a una situazione di cui già conosci il tragico epilogo. **Ma anche per questo continuo ad amare la vita e a pensare che quella di tutti abbia un valore profondo.**

Lettere dalle missioni • Senegal

LA STORIA DI SENY

Dal Senegal all'Italia, dall'Italia al Senegal

I 15 settembre 2013 sono partito da Tambacounda, una città a sud del Senegal. Strade sterrate, villaggi di capanne dove per coltivare la terra si usano ancora il mulo e l'aratro. Sono arrivato in Mali e passato per Bamako, direzione Agadez. Ho attraversato

il deserto della Mauritania rischiando di morire per il caldo e la fame su uno di quei camion strapieni di persone. E poi sono arrivato in Libia. Sono stato fortunato, dopo appena un paio di settimane sono salito sul barcone per l'Europa.

Il 25 ottobre 2013 dopo una not-

te sul barcone nel Mediterraneo, sono stato salvato da una motovedetta italiana assieme ad una altra settantina di migranti. Arrivato a Lampedusa, sono stato trasferito nel centro di accoglienza di Aidone, coordinato da Don Bosco 2000. Dopo due anni nel centro di accoglienza gestito dall'associazione salesiana, sono diventato mediatore culturale, uscito fuori dall'accoglienza e assunto con un contratto a tempo indeterminato.

Il 31 ottobre 2016 sono tornato a Tambacounda. Ho rischiato di morire prima nel deserto e poi nel Mediterraneo, **voglio che i ragazzi che vogliono venire in Europa sappiano che durante il viaggio si rischia di morire.** Quando partiamo non pensiamo che si possa perdere la vita. Vogliamo una vita migliore, vogliamo sconfiggere la povertà ed allora chiudiamo gli occhi e partiamo. Ci affidiamo a chiunque pur di arrivare in Europa. **Dopo aver passato tre anni in Italia mi sono reso conto che in Senegal si pos-**

sono fare tante cose. Da solo non ce la faccio ma sono sicuro che l'aiuto delle associazioni salesiane potremmo fare lo start up di alcune imprese agricole. In Senegal è difficile fare l'imprenditore. Nelle campagne il tessuto economico è scarso. Non ci sono strade asfaltate.

Manca la tecnologia. **Ma se cominciamo sono sicuro che le cose andranno bene. Abbiamo il sole, l'acqua, il clima. Ci manca solo l'innovazione che avete voi in Europa ed un po' di esperienza.** Se cominciamo sono sicuro che altri ragazzi senegalesi potranno copiare il nostro esempio. **Grazie all'associazione Don Bosco 2000 sono tornato nel mio paese. Insieme a loro abbiamo coinvolto 33 giovani e con 4 di questi abbiamo cominciato a realizzare orti sostenibili con tecniche di irrigazione moderna.** Così, partendo dal basso possiamo convincere i ragazzi che vogliono partire con il rischio di perdere la vita, a rimanere in Senegal ed avviare microprogetti sull'agricoltura.

